

“Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi” (Gv 15,9)

Tracce per la lectio divina di Gv 15,9-17

VI dom. di Pasqua (8-9 maggio 2021)

I. Lectio (testo e contesto)

Nel disegno complessivo del quarto Vangelo (prologo: Gv 1,1-18; prima parte: 1,19 – 12,50; seconda sezione: 13,1 – 20,31; epilogo: 21,1-23), il brano di Gv 15,9-17 è inserito nella sezione dei capitoli da 13 a 17, in cui si trova il compimento della rivelazione di sé che Gesù ha realizzato in segni e parole (1,19 – 12,50). Il suo passaggio pasquale che sta per compiersi (13,1 – 20,31) è il settimo e definitivo *segno* che riprende e compie tutti i precedenti segni assieme ai discorsi che li hanno preceduti e seguiti. È molto forte in Giovanni l’attitudine ad intrecciare segni e discorsi del Signore. Parole e segni si richiamano e illuminano reciprocamente.

I discorsi di Gesù nei capitoli 13-17 sono aperti dal gesto che anticipa simbolicamente la pasqua di Gesù (la lavanda dei piedi) e seguiti dagli eventi della passione, morte e risurrezione che danno contenuto storico e sacramentale a quanto prefigurato.

La rivelazione offerta da Gesù nei capitoli 13-17 può essere osservata da tre versanti (a. oggettivo-fondante; b. oggettivo-fondato; c. soggettivo-esistenziale), tra di loro corrispondenti e intrecciati:

a) il cammino storico di Gesù, che è anche il compimento dell’opera della creazione e di tutta la storia della rivelazione e della salvezza: un cammino storico in cui l’Eterno si è rivelato e donato agli uomini nel tempo;

b) la storia della Chiesa, ossia la realtà umana in cui il Crocifisso Risorto, Dio e uomo, rimane misteriosamente presente e operante (Gv 20,19.26);

c) la vicenda personale di ciascun discepolo in ascolto della rivelazione di Gesù e in cammino con lui; questo terzo versante soggettivo-esistenziale dipende strutturalmente dai due precedenti sia nel suo sorgere, sia nei suoi sviluppi.

In tutt’e tre queste linee, è decisiva l’azione dello Spirito Santo, il quale dà ai discepoli di Gesù la capacità di accogliere i doni del Risorto (cf. *lectio* 54), di *rimanere*

in lui in una comunione vitale raffigurabile come quella dei tralci al tronco della vite (15,1-8) e di cogliere i nessi tra l'avvenimento di Cristo presente nella Chiesa e il cammino storico di ogni comunità cristiana e di ogni persona.

Il testo di Gv 15,9-17 è in diretta continuità con quello di 15,1-8 (vangelo di domenica scorsa, V domenica di Pasqua). La connessione tra le due scansioni della rivelazione di Gesù è garantita dal v. 8: *“In questo è stato glorificato il Padre mio affinché portiate molto frutto e diventiate miei discepoli”*.

9 Come il Padre ha amato me (aoristo *complex*, che esprime per quanto possibile ad una grammatica umana il mistero dell'*aeterna Caritas* nella quale il Padre genera il Figlio; meno probabile intenderlo come aoristo *perfettivo*), **anche io ho amato voi** (Gesù pone in perfetto parallelo l'amore del Padre per lui con l'amore del Figlio per i discepoli). **Rimanete nel mio amore** (rimanendo nell'*agápē* del Figlio i discepoli sono anche nella comunione con il Padre: è lo Spirito Santo, unità personale del Padre e del Figlio, a realizzare ciò in loro, sia sul piano della realtà oggettiva [*esse*] sia su quello della consapevolezza soggettiva [*conscientia*]).

10 Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore (anche l'esigenza, molto concreta, dell'osservanza dei suoi precetti, è da Gesù proposta in termini di corrispondenza alla sua attitudine rispetto ai precetti del Padre; i precetti del Figlio, come quelli del Padre, sono parole di verità e vita per la libertà e la felicità dell'uomo; cf. 15,11).

11 Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia compiuta (*da Dio*; passivo teologico: l'agente sottinteso, e dunque soggetto logico, è Dio stesso).

12 Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi (viene introdotta la terza simmetria: 1) il Padre e Gesù; 2) Gesù e i discepoli; 3) I discepoli tra di loro, *gli uni gli altri*; tutt'e tre le simmetrie hanno nel Mediatore il loro baricentro: *“gratiam Mediatoris ostendit”*, Aug. *In Ioh.* 82,4).

13 Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici (la croce è il vertice di quel dono totale di sé che è la sostanza stessa di ogni

istante della vita terrena di Gesù, in corrispondenza con il suo essere nell'eternità Figlio, cioè totalmente dal Padre e totalmente per il Padre).

14 Voi siete miei amici, se fate ciò che io vi comando. 15 Non vi chiamo più servi (non che li avesse mai chiamati e considerati “servi”, ma non aveva loro ancora pienamente rivelato la sua pasqua, cosa che sta facendo ora, portando a pienezza la rivelazione su di sé e sul Padre; nell'amicizia giovannea ci sono anche i sentimenti ma come conseguenza del fatto sostanziale: la rivelazione del mistero del Figlio e l'inclusione dei discepoli-amici nella sua relazione con il Padre), **perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l'ho fatto conoscere a voi.**

16 Non voi avete scelto me, ma io ho scelto (proprio) voi (la forte enfasi sul “voi”, nominativo, *humeîs*, all'inizio della frase, accusativo, *humâs*, alla fine, pone in risalto l'elezione personale da parte di Gesù, il quale capovolge il metodo della sequela rabbinica e agisce come Yhwh nell'Antico Testamento scegliendo e chiamando direttamente i suoi eletti) **e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga** (il frutto che rimane è la vita eterna, che è esperienza presente nella vita di grazia); **perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda.**

17 Questo vi comando: che vi amiate gli uni gli altri (la ripresa del v. 12 chiude la scansione).

II. Meditatio

“Come il Padre ha amato me, Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore” (Gv 15,9).

Questa dichiarazione di Gesù esprime compiutamente “la grande verità della nostra vita e che dà senso a tutto il resto. ... Non siamo frutto del caso o dell'irrazionalità ... all'origine della nostra esistenza c'è un progetto d'amore di Dio. Rimanere nel suo amore significa vivere radicati nella fede che non è la semplice accettazione di alcune verità astratte, bensì una relazione intima con Cristo che ci porta ad aprire il nostro cuore a questo mistero d'amore e a vivere come persone che si riconoscono amate da Dio” (Benedetto XVI, *Veglia GMG*, Madrid 20 agosto 2011).

La verità dell'amore di Dio e la "misura" infinita e incommensurabile di questa verità è la Croce, glorificazione del Figlio e del Padre: "*«Padre, glorifica il tuo nome». Venne allora una voce dal cielo: «L'ho glorificato e di nuovo lo glorificherò»*" (Gv 12,28); "*Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i suoi amici*" (Gv 15,13); "*Padre, glorificami con quella gloria che avevo presso di te prima che il mondo fosse*" (Gv 17,5).

Le parole di Gesù descrivono puntualmente ciò che egli ha relizzato in tutta la sua vita e specialmente nella sua pasqua di morte e risurrezione e che riaccade nella Santa Messa. Nel Sacramento dell'Eucarestia, Gesù rinnova il suo dono, continua a donarci la sua vita. Nell'Eucarestia noi non riceviamo qualcosa ma qualcuno: Gesù. Ecco perché l'Eucarestia si chiama anche è per antonomasia la Comunione: comunione con lui e in lui con il Padre e lo Spirito, il Dio unico tri-personale che è *agápē – caritas* (1Gv 4,7-10 – *II lett.*) e per amore di *agápē* si è rivelato e donato a noi nell'incarnazione e nella pasqua del Figlio, datore dello Spirito Santo.

“Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi” (Gv 15,17). Donandoci il suo amore, Dio ci rende capaci di amare il prossimo, di vivere come lui: "Dio non ci ordina un sentimento che non possiamo suscitare in noi stessi. Egli ci ama, ci fa vedere e sperimentare il suo amore e, da questo *prima* di Dio, può come risposta spuntare l'amore anche in noi" (Ben. XVI, *Deus caritas est*, 17).

L'amore di Dio in noi è il cuore della vita della Chiesa, sospinta dallo Spirito Santo sulle vie della missione, per annunciare a tutti che Gesù è il Signore, che in lui c'è la salvezza.: "*Pietro stava ancora dicendo queste cose, quando lo Spirito discese sopra tutti colore che ascoltavano la Parola*" (At 10,44 – *I lett.*). È lo Spirito Santo che guida il cammino dei missionari: egli chiude loro le porte della provincia d'Asia e poi quelle della Bitinia per condurre la spedizione missionaria verso Troade e da lì, per mezzo di una visione notturna ricevuta da San Paolo, verso la Macedonia, cioè l'Europa.

III. Oratio – Contemplatio - Actio

Gesù, Inviato del Padre, invia a sua volta i suoi apostoli con la potenza dello Spirito Santo: "*come il Padre ha mandato me anche io mando voi ... Ricevete lo Spirito Santo* (Gv 20,21).

La missione apostolica, modello di ogni azione missionaria della Chiesa, è misteriosa ma reale partecipazione alla missione trinitaria: *“La Chiesa peregrinante per sua natura è missionaria, in quanto essa trae origine dalla missione del Figlio e dalla missione dello Spirito santo, secondo il disegno di Dio Padre. Questo disegno scaturisce dall’”amore fontale”, cioè dalla carità di Dio Padre, che essendo il principio senza principio, da cui il Figlio è generato e lo Spirito santo attraverso il Figlio procede, per la sua immensa e misericordiosa benignità liberamente creandoci ed inoltre gratuitamente chiamandoci a partecipare nella vita e nella gloria, ha effuso con liberalità e non cessa di effondere la divina bontà, sicché lui che di tutti è il creatore, possa anche essere “tutto in tutti” (1Cor. 15, 28), procurando ad un tempo la sua gloria e la nostra felicità”* (Conc. Vat. II, decr. *Ad gentes*, 2). Tutto ciò in una comunità terrena che sia specchio della comunione trinitaria: *“E piacque a Dio chiamare gli uomini alla partecipazione della sua vita non solo ad uno ad uno, senza alcuna mutua connessione, ma riunirli in un popolo, nel quale i suoi figli che erano dispersi si raccogliessero in unità”* (*Ad gentes*, 2). I numeri successivi del medesimo decreto conciliare sono dedicati alla missione del Figlio (*Ad gentes* 3) e alla missione dello Spirito Santo (*Ad gentes* 4).

È in questo ampio respiro trinitario della missione che il decreto colloca la missione della Chiesa, inviata da Cristo, con la potenza dello Spirito Santo, per continuare la sua stessa missione: *“la missione della Chiesa prolunga ed esplicita nel corso della storia la missione di Cristo”* (*Ad gentes* 2).

Ci stiamo avvicinando alle solennità dell’Ascensione e della Pentecoste, culmine del tempo pasquale. La risurrezione e ascensione di Gesù al cielo non è allontanamento ma intronizzazione del *Kyrios* al cuore della realtà, a capo del cosmo e della storia. Gesù-*Kyrios* esercita la sua regalità salvifica mediante l’effusione dello Spirito Santo sulla Chiesa e, per mezzo di essa, sul mondo.

La presenza di Gesù e del suo Spirito a immette sempre nuovamente nella comunità dei credenti la forza della missione e della testimonianza per la salvezza di tutte le genti: *“Cantate al Signore un canto nuovo, perché ha compiuto meraviglie ... Il Signore ha fatto conoscere la sua salvezza, agli occhi delle genti ha rivelato la sua giustizia”* (Salmo 97).